

Opinioni sul presente e sul futuro della biblioteca

Si delinea una prospettiva di convivenza fra vecchio e nuovo

The art of prophecy is very difficult, especially with respect to the future.
Mark Twain

L'impatto della tecnologia elettronica sull'organizzazione delle biblioteche e sul modo di offrire e di cercare le informazioni costituisce un argomento dominante nella letteratura professionale al quale certamente questo "Osservatorio" non intende qui aggiungere alcunché, se non per notare un duplice filone divergente, un ramo dei quali presenta l'aspetto rivoluzionario del fenomeno, mentre l'altro cerca di incanalarlo entro i binari dell'evoluzione. Il primo filone considera primario l'aspetto della tecnologia, al quale in certo modo il mondo bibliotecario è reso suddito: così secondo il parere di Krystyna Gõrniak-Kocikowska (*Revolution and the library*, "Library trends", Winter 2001, p. 454-470) l'avvento del computer è destinato ad esercitare sulle biblioteche un impatto ancor più profondo di quanto ebbe l'invenzione della stampa. È comunque troppo presto, conclude l'autrice, "per prevedere che cosa in effetti avverrà", se un declino completo del libro a stampa oppure una rinascita della biblioteca tradizionale come luogo di rifugio. Qual-

che tempo prima un numero dello stesso periodico (*Human response to library technology*, Janice J. Kirkland and Michael Gorman issue editors, Spring 1999) considerava il fenomeno con occhio diverso, tanto che nelle pagine conclusive il direttore della rivista, F.W. Lancaster, parlava del rischio di *mesmerizzazione* da computer: "In generale, i bibliotecari hanno attribuito un peso eccessivo ai vantaggi della tecnologia, in particolare per quanto riguarda l'accesso per soggetto", né è detto che banche dati più grandi debbano essere per forza migliori: "pare che secondo molti bibliotecari un accesso maggiore equivalga a un accesso migliore" (*Afterword*, p. 806-809). In un contributo dal titolo significativo a "The Australian library journal" (*New libraries, old values*, Feb. 1999, p. 43-52), Michael Gorman sostiene che "il divario tra gli elitisti e chi lavora e utilizza le biblioteche non è mai stato così grande": mentre questi ultimi lottano contro difficoltà economiche, sovraffollamento e "l'obbligo tremendo di fare sempre di più con disponibilità più limitate", i primi "pubblicano articoli incomprensibili sulle biblioteche digitali". Parole volutamente eccessive che richiamano quanto lo stesso Gorman afferma nell'introduzione (p. 605-611) al numero di "Library

trends" sopra ricordato, sul pericolo che i bibliotecari, limitandosi a suggerire una ricerca in Internet, abdicano al ruolo centrale di intermediari tra le registrazioni e gli utenti. Ruolo di intermediario che non può essere affidato direttamente ai mezzi di comunicazione, come osserva il filosofo Jacques Dufresne, perché l'intermediario anziché porsi in evidenza non dovrebbe essere neppure notato. Quanto poi alle previsioni, "dove diavolo potremmo andare se non verso il futuro?", avverte Dufresne, che dichiara tra l'altro di preferire la parola *tecnica* all'abusato *tecnologia* (*Technologie et millénarisme*, "Documentation et bibliothèques", jan./mars 2000, p. 7-12).

Come avviene di solito in presenza di posizioni contrastanti, si può trovare l'elemento comune che permette la conciliazione: nel nostro caso la ragione per cui esiste la biblioteca, con le sue eterne motivazioni, anche se con sempre maggiore frequenza si presentano altre individualità che intervengono a dividerne alcune delle attività. Occorre considerare il compito complessivo della biblioteca, quello di raccogliere materiale e di renderlo disponibile, come di considerare l'accesso a informazioni utilizzando i mezzi concessi dalla tecnica. Su questo punto è interessante il contributo di Ross Atkinson (*Contingency and contradiction: the place(s) of the library at the dawn of the new millennium*, "Journal of the American Society for Information Science and Technology", 2001, 1, p. 3-11), che considera lo scopo principale dei servizi attuali di informazione e come le biblioteche si debbano attrezzare in proposito. Premesso che le informazioni sono dati materiali da non confondere con la conoscenza, che è individuale, i servizi di informazione permettono di individuarle; uno di essi, non certo l'unico, è la biblio-

teca, che ha la caratteristica economica di non avere fini di lucro: nel conflitto con i privati le biblioteche hanno il vantaggio di essere un servizio per tutti, senza privilegi, e di non avere un interesse economico diretto. La biblioteca deve conoscere i bisogni di informazione della sua comunità e fornire i mezzi per soddisfarli. Atkinson nota la contraddizione da risolvere, tra il riconoscere le necessità attuali e cercare invece di crearle, e per questo occorre aiutare il pubblico a prendere una posizione, ma anche a riconoscere le posizioni altrui. Nell'ambiente digitale la biblioteca è soprattutto un punto di incontro:

D'altra parte, nel nuovo ambiente lo scopo della biblioteca intesa come posizione geografica deve cambiare, in quanto non è più da considerarsi in primo luogo per persone che lavorino tranquillamente, isolate una dall'altra. Nell'ambiente digitale, questo lavoro isolato la gente lo fa fuori della biblioteca, nelle sue camerate o nei luoghi di studio o in casa. La biblioteca nuova dev'essere in primo luogo un posto di raduno sociale, anche un po' rumoroso, con caffè a disposizione. Tra le persone rumorose non mancheranno naturalmente quelli che continueranno ad essere bibliotecari al servizio del pubblico. Si presume poi che la biblioteca dovrebbe anche essere il posto in cui si vada non solo per ricerche personali, ma anche per usare attrezzature e programmi più sofisticati di quanto non si possieda personalmente.

Non è possibile una neutralità assoluta, perché la biblioteca deve saper valutare l'utilità delle informazioni. Si tende inoltre ad attenuare la distinzione tra le lezioni e la biblioteca, così come tra la biblioteca universitaria e la biblioteca pubblica:

Le biblioteche dovrebbero esser pronte ad accettare e a sostenere la tendenza ad eliminare la separazione tra la scuola e la biblioteca, così come a ridurre o ad eliminare la distinzione tra la bi-

blioteca pubblica e l'universitaria. Per il nuovo millennio lo scopo a lungo termine non dev'essere niente di meno che rendere la biblioteca digitale un nuovo luogo di apprendimento per tutti i cittadini della società, fino ad arrivare a comprendere tutti gli abitanti del pianeta. Conseguenza di questa estensione delle responsabilità e dell'eliminazione dei vincoli sarà la diminuzione dell'indipendenza e della specializzazione, che hanno caratterizzato le biblioteche durante l'epoca della tradizione. Anche se la necessità dei servizi pubblici e di servizi determinati è destinata sicuramente a permanere e probabilmente ad aumentare, alcune attività esercitate ora dai bibliotecari saranno forse compito di altri - macchine, tecnici, insegnanti, ed entro limiti ben definiti forse anche editori. Per contro, nello stes-

so tempo alcune responsabilità in precedenza compito di altri saranno senza dubbio assunte dalle biblioteche. I benefici sociali derivati da tutti questi cambiamenti giustificheranno ampiamente in ogni caso qualsiasi compromesso che finisca per venire richiesto alle professioni volte al servizio di informazioni individuali.

La figura del bibliotecario come intermediario a sua volta è destinata a modificarsi, senza perdere tuttavia questa funzione essenziale. Myoung C. Wilson (*Evolution or entropy? Changing reference/user culture and the future of reference librarians*, "Reference & user services quarterly", Summer 2000, p. 387-390) nota quanto la tecno- ➤



logia dell'informazione ed in particolare Internet abbiano alterato il comportamento degli utenti con la conseguenza di rendere necessario un cambiamento nel servizio di informazioni, che non si può limitare ad introdurre nuovi strumenti senza adattarsi al nuovo comportamento del pubblico. Nell'università le richieste di informazione tendono a diminuire, di fronte ai servizi di informazione elettronica che si vanno creando. Non è dunque più concepibile un rapporto gerarchico, con il bibliotecario custode degli accessi all'informazione: l'informazione non passa più attraverso il banco, la cui importanza come punto centrale negli anni più recenti è stata messa in discussione. Il bibliotecario deve migliorare le sue capacità tecnologiche per offrirsi come guida alla ricerca e all'uso degli strumenti. Anche in questo caso, come è stato più volte osservato, il bibliotecario può intervenire direttamente nell'insegnamento scolastico. Non diversa è la posizione di Gobinda G. Chowdhuri (*Digital libraries and reference services: present and future*, "Journal of documentation", 2002, 3, p. 258-283): la rete offre accesso alle informazioni senza intermediazione umana, il che pone l'accento sulle modalità di accesso e di recupero, più che sul servizio, tanto che molti si domandano se in una biblioteca digitale servano ancora bibliotecari addetti alle informazioni, dal momento che esistono servizi in rete come Britannica o motori di ricerca come Ask Jeeves. Una guida umana in realtà è pur sempre necessaria ed è essenziale anche per limitare i costi delle comunicazioni. Ricordiamo che l'autrice, che lavora all'Università di Glasgow, ha pubblicato con Sudatta Chowdhury *Information sources and searching on the World Wide Web* (London, Library Association Publishing, 2001).

L'importanza di Internet ed il suo

impatto sull'utenza sono fuori discussione, anche se ci possiamo domandare quanto nell'accesso alla rete sia dovuto unicamente alla richiesta di informazioni, in particolare nelle biblioteche pubbliche, e quanto invece non rientri nelle pur doverose offerte assimilabili alle attività collaterali, ai servizi tradizionali alla comunità. Secondo David Nicholas, Peter Williams, Helen Martin e Peter Cole è ancora troppo presto per valutare l'impatto di Internet sulla biblioteca, perché il passaggio a una nuova abitudine è lento e ineguale, la gente vi si deve adattare e "c'è il rischio di arrivare in area di rigore senza il pallone" (quest'ultimo è l'utente). Non si può dire che Internet sostituisca in modo notevole altre fonti di informazione (*The Internet: it's early days, but there are some surprises*, "Aslib proceedings", Sept. 1997, p. 214-216). Si tratta comunque di un articolo non recentissimo, le cui considerazioni dovrebbero essere quanto meno attenuate dagli sviluppi successivi, soprattutto in paesi con maggiore esperienza della nostra in fatto di attrezzature elettroniche disponibili al pubblico. Dubbi di altro genere esprimono nello stesso periodico, più di recente, J.D. Tygar e Alma Whitten (*Why isn't the Internet secure yet?*, March 2000, p. 93-97), nel domandarsi se Internet tra dieci anni sarà più sicura, ossia di uso più facile e che assicuri la riservatezza e l'integrità delle informazioni; domanda senza risposta immediata, in quanto "discutere sullo sviluppo futuro di Internet dà a volte l'impressione di una predizione astrologica". Di certo si dovrà pagare un prezzo, o per sviluppare sistemi più sicuri, oppure in perdita di sicurezza e di riservatezza.

Il bibliotecario avrà sempre il compito di gestire le informazioni: "la biblioteca non dev'essere virtuale", sostengono Jean-Pierre Sakoun e

Jean-Michel Ollé, altrimenti nel villaggio globale, dove tutto sia registrato e conservato, i flutti del Mar Rosso si chiuderanno su di noi e la strada della conoscenza sarà preclusa per sempre (*Non à la bibliothèque virtuelle*, "Bulletin des bibliothèques de France", 1997, 6, p. 52-55). Frank Webster teme che la tecnologia faccia dimenticare le funzioni della biblioteca, anche a causa della commercializzazione delle informazioni: se vent'anni fa c'era l'elaboratore, oggi ci sono Internet e la biblioteca virtuale. Ma "io pongo il servizio pubblico ben al di sopra delle innovazioni tecnologiche". Gli risponde Lorcan Dempsey, che non vede in sostanza opposizione, perché la tecnologia non fa che facilitare la comunicazione. Quello che conta è il messaggio, e "la biblioteca è un luogo dove la stampa, il materiale digitato e quello nato come digitale si possono presentare come parti complementari del tessuto della conoscenza" (*Virtual library - false dawn?*, "Library Association record", May 1999, p. 284-285). Un risultato non dissimile giunge da Israele, dove è stato portato a termine uno studio con la tecnica Delphi, che consente a un gruppo di lavoro di evitare le "distrazioni psicologiche" derivanti dalle discussioni. Il risultato è decisamente ottimistico, perché si riconosce il valore aggiunto di un servizio che, pur se trasformato radicalmente, conserva intatte le proprie funzioni. La biblioteca virtuale non lo sostituirà del tutto, ma conviverà con il modello tradizionale, al quale sarà anche affidato il compito di archivio per materiali speciali. I bibliotecari serviranno per filtrare e per valutare le informazioni e per istruire gli utenti sulle nuove tecnologie (Shifra Baruchson-Arbib e Jenny Bronstein, *A view to the future of the library and information science profession: a Delphi study*, "Journal of the American Society

for Information Science and Technology", 2002, 5, p. 397-408). E così, Jürgen Mittelstrass (*Der Bibliothekar als Partner der Wissenschaft*, "Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie", Mai/ Juni 2000, p. 243-253): "Oggi come domani, il luogo di questa avventura accanto alla rete è ancora sempre la biblioteca", dove la funzione di mediatore esercitata dal bibliotecario è confermata dalla constatazione che "conviviamo con più informazioni di quanto noi siamo in grado di assimilare". In un articolo sulla biblioteca ibrida, che considera la necessità ma non l'autosufficienza del modello puramente elettronico, Peter Brophy osserva: "Quanto a coloro che predicano 'la morte della biblioteca' con il pretesto che i servizi elettronici reggeranno presto il mondo dell'informazione, dimentichiamo semplicemente che alle biblioteche è affidato un altro ruolo rispetto a quello di puri meccanismi di diffusione dell'informazione" (*La bibliothèque hybride*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2002, 4, p. 14-20). In sostanza, è l'alternativa già respinta da Pat Oddy nell'introduzione al suo *Future libraries, future catalogues* (London, Library Association Publishing, 1996): "Se mai la biblioteca virtuale dovesse sostituirsi a quella reale, ci porterebbe indietro a quel mondo oscuro e isolato, contribuirebbe a spezzare la comunicazione reciproca tra le menti umane" (p. X). È una considerazione che anticipa di poco quella appena ricordata di Sakoun e Ollé.

Sulla biblioteca digitale, con i suoi vari nomi, è interessante l'intervento di Tefko Saracevic (*Digital library evaluation: toward an evolution of concepts*, "Library trends", Fall 2000, p. 350-369). La biblioteca digitale ha una vita breve quanto turbolenta: la sua stessa natura non è ancora chiara e quindi essa è poco definibile, il che non faciliti

Per festeggiare Stoccolma Nell'autunno 2002 si sono celebrati i 750 anni di Stoccolma. In questa occasione è stata avanzata la proposta che tutti i suoi abitanti leggano lo stesso libro: operazione che, se riuscita, verrà ripetuta ogni anno in un programma di motivazioni alla lettura. Cento autori svedesi hanno scelto *Doktor Glas*, di Hjalmar Söderberg (1869-1941), il diario di un medico che uccide il marito di una sua paziente ("Buch und Bibliothek", Juli/Aug. 2002, p. 447).

Dal parrucchiere La biblioteca (scusate, la mediateca) di Nilvange, una cittadina della Lorena con 7.000 abitanti, seguendo la tradizione di "fuori dei muri" ha installato un servizio multimediale nel negozio di un parrucchiere ("Livres hebdo", 464, 5.4.2002, p. 63).

La grotta di Fingal In occasione dei festeggiamenti per il quarto centenario della Biblioteca Bodleiana, l'associazione dei suoi amici ha acquistato il manoscritto dell'ouverture *Ebridi*, di Meldelsohn. Le celebrazioni sono iniziate con una mostra su Thomas Bodley, fondatore della biblioteca, e sulla vita iniziale dello stesso, alla quale è seguita una seconda mostra sui benefattori successivi ("The book collector", Autumn 2002, p. 433-434). Sull'inaugurazione, cfr. R.A. Beddard, *The official inauguration of the Bodleian library on 8 November 1602*, "The library", Sept. 2002, p. 255-283.

ta certo i criteri di valutazione. Mentre molti considerano la biblioteca ibrida, "che combina una biblioteca tradizionale e una digitale", altri trascurano addirittura del tutto la biblioteca. I criteri di valutazione tradizionali, basati sullo sviluppo delle raccolte, sono tuttora dominanti, ma a poco a poco stanno emergendo criteri aggiuntivi sulla reperibilità di altre fonti esterne e sulle capacità di valutarle, criterio quest'ultimo per ora limitato, che presenta ancora difficoltà di approccio proprio a causa della difficoltà di una definizione sicura. La biblioteca digitale è un'attività che organizza le informazioni elettroniche, possiede personale specializzato, offre aiuto e conserva le informazioni. È ancora troppo presto per fissare criteri uniformi, che rischierebbero di soffocare le innovazioni. Saracevic non intende rischiare schemi rigidi prematuri e preferisce parlare di "evoluzione della valutazione": "La valutazione definitiva delle biblioteche digitali dipenderà dalla trasformazione del loro contesto, come è avvenuto per la valutazione delle biblioteche attraverso la loro storia". È da no-

tare quanto di frequente, sia nei contributi di carattere pratico che negli studi scientifici come questo di Saracevic, ricorra la consapevolezza di un'esperienza ancora troppo limitata perché si possano fissare definizioni e norme certe.

La professionalità del bibliotecario assume un aspetto diverso, mentre le competenze necessarie aumentano. In una lettera a "School library journal" (May 2002, p. 13) leggiamo: "Noi, come professione, non possiamo pretendere stipendi più elevati senza un aumento decisivo delle nostre capacità tecniche". Liz Burke (*The future role of librarians in the virtual library environment*, "The Australian library journal", Feb. 2002, p. 31-45) conferma che la maggiore indipendenza dei lettori nella ricerca e i servizi a disposizione diretta pongono nuovi problemi, mentre al tempo stesso certi amministratori con la scusa dell'accesso elettronico trovano modo di diminuire i finanziamenti. La pratica della biblioteconomia non presenta forti differenze rispetto al passato, in quanto si continuerà a offrire assistenza ►

e a selezionare le risorse, ma occorre una nuova serie di competenze. Tuttavia "io voglio spiegare perché nonostante Internet noi abbiamo bisogno di edifici per le biblioteche, perché nonostante la digitazione ci è necessaria la consultazione dei manoscritti originali; ma anche come mai le nuove tecnologie che abbiamo adesso a disposizione nelle biblioteche sono così utili e proficue, a patto che siamo noi a sfruttarle e non loro a sfruttare noi". Sono parole pronunciate in una conferenza tenuta nel febbraio 1998 all'Università del Texas dal direttore della British Library, Brian Lang (*New libraries: reading rooms à la carte*, "Libraries & culture", Fall 1999, p. 389-399), che ha presentato i cambiamenti per il nuovo edificio della British Library, non senza ricordare l'emozione dei trenta secondi di silenzio alla chiusura della sala rotonda nell'edificio a lungo condiviso con il British Museum, evento che vide molte persone in lacrime, bibliotecari e lettori. La nuova biblioteca è il più grande edificio pubblico costruito in Inghilterra nel XX secolo, ed anche il più costoso. Lang pone in evidenza contraddizioni apparenti, dove il vecchio e il nuovo convivono: la rivoluzione dell'informazione vede l'estendersi della tecnologia e al tempo stesso l'aumento dell'accesso ad essa, ma "le nuove tecnologie non hanno mai cacciato le vecchie"; semplicemente, il pubblico ha nuove possibilità di scelta. Le sale di lettura sono comunque sempre necessarie e per certi tipi di ricerca non esistono alternative. Il manoscritto originale di *Beowulf* è in rete ed è molto consultato, come sono aumentate le richieste di consultazione dell'originale: "Non ho alcun dubbio che i mezzi tradizionali ed elettronici continueranno a stare fianco a fianco e che gli utenti, con l'aiuto dei bibliotecari, decideranno quali siano più convenienti

per uno scopo determinato". In compenso si pubblicano sempre più libri: ogni giorno la British Library incamera 8.000 unità. Insomma, la missione della biblioteca non è cambiata. L'automazione in realtà non riduce i costi e neppure il fabbisogno di personale; quanto ai tagli finanziari non si può lamentarsene, poiché essi toccano tutte le attività pubbliche.

Allora, quale sarà la biblioteca del futuro? Kim Creighton e Bruce Jensen (*The public library of the future*, "Library journal", Aug. 2001, p. 56-58) hanno notato che in un libro del 1994 le previsioni per il 2001 erano: le riviste arriveranno in dischetti che permetteranno di interagire e di manipolare le informazioni sul proprio pc; molte università dovranno chiudere per mancanza di iscrizioni; la competenza informatica nelle aree urbane americane sarà del cento per cento; in casa arriveranno robot personali. In realtà, i servizi attuali a disposizione non consentono di definire la biblioteca come "un nuovo genere di biblioteca". La ricerca di informazioni, è vero, non costituisce più un motivo essenziale, ma le altre ragioni rimangono valide. Occorre sapersi rinnovare per mantenere la biblioteca un'"istituzione formativa per la comunità", mentre a sua volta la comunità sta cambiando. Sven Nilsson vede nel futuro delle biblioteche la conferma di quanto altri hanno già considerato nella situazione attuale: la tendenza a ridurre la differenza tipologica (abbiamo notato la medesima constatazione nel contributo di Atkinson, sopra ricordato): "esiste una chiara convergenza nell'uso delle biblioteche: gli studenti usano le biblioteche pubbliche altrettanto che quelle universitarie" (*The future of libraries: faster, easier, more mobile*, "Scandinavian public library quarterly", 2000, 1, p. 13-18). La proiezione verso il futuro,

osserva Nilsson, è resa evidente dalla tecnologia dell'informazione, che non è semplicemente qualcosa di aggiunto all'esistente, ma lo trasforma in profondità.

Analoghe alle discussioni sulla sorte delle biblioteche sono quelle sulla lettura e sul libro, come analoghe appare la soluzione, non diversa da altre situazioni che hanno visto nuove forme di comunicazione non sostituirsi a quelle preesistenti, ma affiancarsi ad esse, magari modificandole. Se poi, a lungo andare, alcune forme finiscano per scomparire, questo lo potranno constatare i posteri: noi dobbiamo limitarci a considerare la situazione attuale e lo sviluppo possibile entro tempi relativamente brevi. Convivenza dunque, come in quella vignetta apparsa su "American libraries", dove un padre, seduto in poltrona mentre legge il giornale, suggerisce al figlio, disperato per la rottura del computer, di leggere un libro. Beninteso, non vorrei intendere a questo modo la lettura, come alternativa disperata in un ambiente in cui non esistano altre alternative. Michel Melot (*Le temps des images*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2001, 5, p. 15-21) avverte come lo scritto e l'immagine siano stati intesi a lungo come due accessi alla conoscenza che si completano a vicenda, e come questa divisione risulti attenuata grazie alle tecniche attuali e soprattutto con la registrazione del suono, una concorrenza al libro sottovalutata rispetto alla riproduzione dell'immagine (si consideri il rapporto tra la radio e la televisione). Il suono però è legato alla lingua, come la scrittura, sulla quale si fonda il potere dell'élite, mentre l'immagine non ha bisogno di essere insegnata e la sua diffusione di massa può inquietare. Il fondamento fonetico della scrittura alfabetica ha fatto dimenticare che essa è visiva, come è più evidente in

certi sistemi di scrittura, ideografici o musicali ad esempio. La scrittura oggi si presenta sempre più come immagine (in televisione, sui manifesti, nelle riviste): grazie ai progressi tecnici, “la scrittura vi acquisisce una dimensione più grafica, talora più monumentale (titoli a grandi lettere, segnaletica, pubblicità) che verbale”. Il libro non è più l’oggetto principale della lettura e lo zapping è sempre più frequente, mentre si fa più rara la lettura totale di un documento. Il grande rivale del libro è il sito elettronico. Nonostante questo “il libro rimane l’anima delle biblioteche, circondato da tutti gli altri media... Certo, i messaggi viaggiano meglio attraverso lo schermo, ma il libro, lui, viaggia meglio degli schermi. Ne sono testimoni gli sforzi paradossali per fare dello schermo un libro”. La letteratura sul futuro del libro è abbondante: “in effetti il futuro è diventato una mini-industria”, nota Katherine Pennavaria alla quale dobbiamo la citazione di Mark Twain riportata all’inizio di questo contributo (*Representation of books and libraries in depictions of the future*, “Libraries & culture”, Summer 2002, p. 229-248). Al futuro delle biblioteche invece si presta poca attenzione, fuorché da parte dei bibliotecari. L’autrice descrive noi stessi visti come futuro nella narrativa fino al 1960 e nella letteratura professionale fino al 1970. La narrativa non intende fare previsioni, ma esprime le sensazioni e i timori dello scrittore; diversamente dalle considerazioni catastrofiche della narrativa, le previsioni della letteratura professionale nella prima metà del XX secolo sono assai positive quanto alla valorizzazione delle biblioteche e dei bibliotecari: impressiona ancor oggi la descrizione del *memex* di Vannevar Bush (1945), che immagazzina le registrazioni dei libri al fine di visualizzarle. Curiosa la biblioteca trasformata in centro cul-

turale, con concerti e teatro, senza libri, che si trovano solo in un angoletto, “custoditi gelosamente da un bibliotecario in pensione”, come la struttura edilizia non più volta a un’élite, ma all’intera popolazione. Non manca chi pensa al collegamento telefonico da tutto il mondo e alla consultazione a distanza tramite la televisione. Né mancano previsioni sul prelievo automatico dagli scaffali e sulla consultazione automatica del catalogo (a schede): il formato cartaceo del catalogo permane infatti in tutte le previsioni. Negli anni Sessanta ci si incomincia a domandare se nel futuro esisteranno ancora i libri, e la risposta è quasi sempre positiva. E quale potrà essere il futuro dal nostro punto di vista? Come potremo trasmettere la nostra conoscenza e come queste informazioni potranno venire utilizzate? Nella conclusione, se i nostri libri andranno in polvere, il futuro è perduto (ed anche questo è un motivo ricorrente). Non è comunque pessimista Jürgen Mittelstrass, già ricordato, quando osserva che gli alti costi della riproduzione, in tutte le sue forme, fanno sì che il libro a stampa abbia vita assicurata (opinione peraltro non condivisa da molti). Fabrice Pialut (*Cinq questions sur l’avenir du livre*, “Livres hebdo”, 443, 26.10.2001, p. 59) nota che una conferenza organizzata alla vigilia della Fiera del libro di Francoforte (2001) ha posto in rilievo alcune considerazioni: la lettura su schermo presenta molte difficoltà, sia tecniche che culturali, la tendenza a sopprimere gli intermediari preoccupa gli editori, la traduzione automatica diviene sempre più frequente (a parte la narrativa), l’elettronica rende più difficile la gestione dei diritti e dei pagamenti. Le biblioteche comunque non soffriranno a causa dell’informazione virtuale, “perché il pubblico ha bisogno del contatto e del consiglio del bibliotecario”.

Concludiamo tuttavia con una notizia negativa, che non riguarda espressamente la morte del libro, ma *La mort de l’art du livre*. Il numero 108 (printemps 2002) di “Nouvelles du livre ancien” presenta il testo di una petizione, con l’invito a firmarla, in cui si lamenta il disinteresse da parte dei privati, ma soprattutto dello Stato francese, per la formazione professionale degli addetti alla produzione del libro. La gloriosa Imprimerie nationale è stata privatizzata nel 1994, con conseguente riduzione di attività. “Lo Stato ha smesso di formare giovani tipografi, accettando che la composizione e la stampa dei libri in francese siano affidate unicamente a Bill Gates.” Precede il testo della petizione un intervento della redazione (*Le patrimoine du livre français en péril*) sulla sorte dell’Imprimerie nationale, che “sta rischiando di andare a picco nell’indifferenza di una gran parte dell’opinione pubblica, incoraggiata dall’inerzia dei poteri pubblici”. Occorre agire in due direzioni: salvare il suo patrimonio e assicurare la continuità ai mestieri del libro. Fa piacere notare che il documento sia stato riprodotto dalla “Bibliofilia” (2002, 2, p. 230-232) con l’aggiunta di una nota di Alessandro Olschki, il quale alla necessità di conservare la memoria di un antico mestiere aggiunge considerazioni sul futuro della comunicazione stampata: “cosa sopravviverà della nostra cultura, quella del XX e del XXI secolo che è maturata (fino alla conquista dello spazio) su cinque secoli di acquisizioni di conoscenze documentate dai libri?”. ■

(carlorevelli@tiscalinet.it)

Nei prossimi numeri, tra l’altro:

- Ragazzi in biblioteca
- Finanziamenti, tariffe e marketing
- Le biblioteche universitarie e il loro pubblico